

# «Trasfusione infetta»: niente giustizia da 30 anni

Non ci sono soldi: nonostante le sentenze, il ministero non risarcisce i danni  
Molti pazienti nelle stesse condizioni. Un'interrogazione alla Camera

UDINE

Contagiato da una trasfusione di sangue ricevuta nel 1984 in un reparto dell'ospedale Santa Maria della Misericordia attende da oltre due anni il risarcimento imposto al ministero della Salute dal Tribunale di Udine. Casi come quello del friulano che ha ricevuto con una trasfusione di sangue il virus dell'epatite C sono migliaia, le stime parlano di 20-30 mila persone contagiate anche in ospedali fuori regione.

Pochissime di queste hanno ricevuto l'indennizzo previsto dalla legge e comunque non prima di 4 anni dal riconoscimento.

Ecco perché l'onorevole, **Angelo Compagnon (Udc)** ha presentato un'interrogazione alla Camera per conoscere «quali siano i motivi per i quali il ministero della Salute si sia reso quasi sempre inadempiente con reiterate promesse e non rispettati impegni» e soprattutto «se intende procedere senza indugi al sollecito pagamento degli indennizzi» del friulano contagiato nel 1984. Nella stessa interrogazione, Compagnon fa notare che i mancati pagamenti degli indennizzi sono stati determinati dal rinvio deciso il 5 maggio dal Consiglio dei ministri dell'esame del decreto-legge che attribuisce un'ulteriore erogazione (risarcimento) per le persone danneggiate da trasfusioni, somministrazione di emoderivati e vaccinazioni obbligatorie, imputando il rinvio a «tecnicismi che dovranno essere verificati». Peccato che questi «tecnicismi» stanno bloccando una sentenza emessa dal tribunale di Udine il 29 gennaio 2009, otto anni dopo la presentazione della prima domanda di risarcimento.

«Sui mancati indennizzi agli emotrasfusi serve un giro di vite. Ci sono cittadini danneggiati irrimediabilmente da vaci-

nazioni obbligatorie, trasfusioni ed emoderivati che attendono da anni il giusto riconoscimento economico nonostante abbiano a loro favore fior fior di sentenze che danno loro ragione» motiva l'onorevole nel ricordare che «oltre alle sentenze, il ministero ha ricevuto anche ingiunzioni di risarcimento, diffide e solleciti ad adempiere». Nonostante ciò, ribadisce Compagnon, «il ministero non procede quasi mai agli indennizzi dovuti, oppure lo fa solo parzialmente e con una lentezza che definirei colpevole se consideriamo l'irreversibilità e mortalità delle malattie, vale a dire Aids, epatite C o B. È una inaccettabile insolvenza da parte dello Stato. Dopo quasi vent'anni dall'approvazione della legge 210/92, si continua a rinviare l'adozione di un provvedimento legislativo che garantisca l'avvio effettivo dei risarcimenti».

Il friulano che ha portato il suo caso in tribunale l'ha fatto con l'assistenza dell'avvocato Gabriele Agrizzi, lo stesso che sta seguendo altri 150 casi analoghi in Friuli dove, però, se ne stimano «tra i 20 e i 30 mila».

